

Il centrodestra

 L'intervista **Giorgia Meloni**

«Silvio comincia a capire la piazza lo ha convinto»

► La leader di FdI: possibile una lista insieme, ma niente inciuci con Renzi
 ► «Forza Italia smetta di chiedere intese sulla legge elettorale. Servono le primarie»



TRUMP HA RAGIONE SUI MIGRANTI METTE PAURA SOLTANTO ALLE ÈLITE



LE PRIORITÀ DEVONO ESSERE LAVORO E SICUREZZA PER TUTTI

Onorevole Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, un listone unico anche con Forza Italia alle prossime elezioni sta diventando possibile?

«Evidentemente, è arrivato anche a lui il messaggio forte che abbiamo lanciato dalla nostra piazza, stracolma, dell'altro giorno a Roma. Quel messaggio è stato chiarissimo: si deve votare subito e non ci dev'essere alcuno spazio per le posizioni ambigue e per gli inciuci. Per fare una lista insieme, si deve essere d'accordo su una proposta politica».

Silvio Berlusconi, nell'intervista di ieri al Messaggero, sembra essere stato netto sul no all'alleanza con Matteo Renzi e sul sì al centrodestra unito.

«Nel recente passato, questa chiarezza non l'aveva mostrata. Ora c'è una nuova consapevolezza da parte sua, e ciò è uno dei tanti risvolti positivi della nostra manifestazione. Non si può non notare però una contraddizione».

Quale sarebbe?

«Il leader di Forza Italia dice votiamo subito ma aggiunge che serve un accordo sulla legge elettorale. Le due cose sono incompatibili. Bisogna essere seri. Se ci fosse stata la possibilità di un accordo, la legge elettorale l'avremmo già fatta. Invece così non è. Con la scusa di dover fare la legge elettorale, si vuole mandare avanti la legislatura e tenere in piedi un governo non solo non votato ma in contrapposizione con l'esito referendario. Arrivare a fine legislatura, per scoprire a quel punto che l'accordo sulla legge elettorale non si è fatto e così si va a votare comunque con le norme decise dalla Consulta, avrebbe il significato di una presa in giro».

Ma è sicura che, renzianamente parlando, il futuro non ritorna?

«Il futuro è già tornato a casa. Nel senso che Renzi sta a Pontassieve, dove lo hanno mandato gli italiani il 4 dicembre. Ora vogliamo votare per toglierci definitivamente dai piedi Renzi e il suo prestanome Gentiloni».

E credete, con o senza Berlu-



sconi, di arrivare al 40 per cento?

«Certo che lo crediamo. Perché ciò che sta accadendo nel mondo ci fa capire che le nostre idee, per esempio il no all'immigrazione e una politica che dice prima gli italiani, possono essere maggioritarie anche in Italia. Bisogna saperle rappresentare con chiarezza di programmi e di posizionamento».

Ma come può esserci questa chiarezza, se Berlusconi sostiene che i populistici come voi evocano paure?

«A me non pare proprio che l'entusiasmo della piazza dell'altro ieri a Roma potesse evocare la paura. Gli italiani hanno paura piuttosto della disoccupazione, della povertà, dell'insicurezza, dell'integralismo islamico, delle tasse e di vedere i loro figli scappare all'estero. Sono cose che noi combattiamo e che Renzi ha incentivato. Quindi, gli italiani hanno paura di Renzi».

Ma non vede il subbuglio e le paure che sta scatenando il neo presidente degli Stati Uniti Donald Trump con la decisione di chiudere le frontiere?

«A me pare che stia spaventando soltanto l'establishment, l'intelligenza e il grande capitale che vuole nuovi schiavi da sfruttare e senza gli immigrati non sa come fare. Del resto, è quello che spiega Minniti quando dice che ai richiedenti asilo, ossia agli immigra-

ti clandestini, bisogna far fare stage gratuiti nelle aziende. Che così hanno manodopera a basso costo, e i ragazzi italiani laureati lo stage se lo devono andare a cercare altrove».

Insomma le piace la mossa di Trump?

«Certo che mi piace. Trump ha ragione sugli immigrati. Ha ragione sul fatto che uno Stato che non ha confini non è uno Stato. Ha ragione sulla necessità di dare precedenza ai profughi cristiani, perché non si sa dove dovrebbero scappare se non nelle nazioni cristiane. E ha ragione nel dire che la Ford non può scappare in Messico e poi rivendere le auto negli Stati Uniti come se niente fosse».

Ma lei è sicura che Berlusconi, alla fine, sarà della vostra compagnia?

«È un uomo di grande intelligenza e che ha saputo leggere bene il sentimento popolare. Infatti lo hanno definito populista, prima di appiccicare a noi questa etichetta. Mi ha stupito di recente che, per esempio su Roma, Berlusconi abbia fatto delle scelte in contrasto con ciò che la gente voleva. E il risultato è stato quello della sconfitta. Quindi, vedo nel leader di Forza Italia un'evoluzione positiva. Ma vanno chiarite tre cose».

Ovvero?

«Primo: serve un impegno formale, da parte di tutti, sulla impossibilità di fare accordi con il Pd dopo le elezioni. Secondo: chiarirsi bene sui con-

tenuti. Forza Italia deve sciogliere alcuni nodi: a proposito di euro, rapporto con l'Europa, sicurezza, immigrazione, famiglia, difesa dei confini, difesa dei prodotti italiani e rapporto con le banche perché non ho condiviso il voto degli azzurri sui soldi a Mps. Ma confido che, alla fine, le cose che ci uniscono saranno più di quelle che ci dividono».

La terza condizione è quella delle primarie, per scegliere il candidato premier, che Berlusconi continua a non concepire?

«Il leader non va calato dall'alto. Sarebbe una contraddizione fortissima per un'Italia sovrana che è il cuore della nostra politica».

Perché l'alleanza fallita per le Comunali a Roma dovrebbe riuscire a livello nazionale?

«Perché anche da Roma si è capito che le nostre idee non sono affatto minoritarie. Ci mancarono 2 punti per farci arrivare al ballottaggio. Non li abbiamo avuti, perché ai romani avevano detto che tanto non saremmo arrivati al ballottaggio e alcuni hanno finito per crederci. Agli italiani, intanto hanno detto che Renzi vinceva il referendum con il 60 per cento; che la Clinton avrebbe stracciato Trump; e che la Gran Bretagna sarebbe rimasta nella Ue. Confido che quando agli italiani diranno che non possiamo vincere, questa volta non ci crederanno».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA